

m_ante.DVA.REGISTRO UFFICIALE.I.0003983.21-02-2017

Si chiede di tener conto di questo secondo invio in merito alle osservazioni contro il progetto MONTE CAVALLO e non del precedente inviato erroneamente.

Cordialità

Avvocato Giovanna Bellizzi

Via Federico Fellini n. 26 Policoro (Mt)

tel 0835 972073

cell 333 1660385

MEDITERRANEO NO SCORIE già MEDITERRANEO NO TRIV

POLICORO (ITALY) 1 Febbraio 2017

INVITO AD ESPRIMERE PARERE NEGATIVO AL PROGETTO “MONTE CAVALLO”

Art. 3 ter del D.lgs 152/2006-Codice dell’Ambiente-

*“La tutela degli ambienti e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale **deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private**, mediante una adeguata azione che si informata ai principi della precauzione, dell’azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente nonché al principio “chi inquina paga” che, ai sensi dell’articolo 174 comma 2 del Trattato CE, regolano la politica della Comunità in materia ambientale”.*

Mediterraneo no scorie

**Spett.le Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare - Divisione III Roma**

Cognome e nome del denunciante:

COMITATO DI CITTADINI "MEDITERRANEO NO SCORIE" già
MEDITERRANEO NO TRIV è stato svolto questo lavoro *pro bono
publico*

Rappresentato da:

AVV. GIOVANNA BELLIZZI

1. Indirizzo o sede sociale:

VIA FEDERICO FELLINI N. 26- 75025 POLICORO (MT) ITALY

2. Telefono/telecopiatrice/posta elettronica:

TEL 0835 972063 E MAIL :AVVOCATOGIOVANNABELLIZZI@GMAIL.COM

_ PEC: AVVBELLIZZI@PEC.IT

3. Settore e sede (-i) di attività:

DIFESA DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE- POLICORO (MT) VIA
F.FELLINI 09

Mediterraneo no scorie

4. Descrizione dell'iter amministrativo dell'istanza di ricerca di idrocarburi "MONTE CAVALLO"

Progetto: Istanza di ricerca di idrocarburi " Monte Cavallo"

5. Regioni interessate dal progetto:

Campania e Basilicata

6. Richiedente

SHELL ITALIA E & P. SPA

OGGETTO: Osservazioni contro al progetto in terraferma Monte Cavallo

PREMESSA

Il Comitato Mediterraneo No Scorie già Mediterraneo no triv redige e sottoscrive il presente atto che sarà depositato e protocollato presso gli enti preposti alla regolamentazione dell'iter amministrativo del progetto Monte Cavallo della Shell Italia E & P Spa e anche agli enti locali interessati con espresso invito a far proprie le ragioni indicate nel presente atto e, se condivise, da riportare nei pareri obbligatori da redigere ai sensi del D.Lgs 152/06.

In virtù di quanto sopra, si autorizzano le amministrazioni ad allegare il presente atto nella stesura dei pareri.

1-OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE (SIA) DELLA SHELL. OMESSA VALUTAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO IN TERRAFERMA DI PUGLIA-CALABRIA E BASILICATA. VIOLAZIONE DI LEGGE IN MATERIA DI REDAZIONE DELLA SIA. CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

Mediterraneo no scorie

I Comuni interessati hanno ricevuto copia dello Studio di Impatto Ambientale redatto dalla Shell ma il progetto non risulta pubblicato sul sito web del Ministero così come disposto dal D.lgs 152/2006.

Al riguardo Mediterraneo no triv ha inviato nota formale al Ministero dell'Ambiente ricevendo la risposta del 11.3.2016 e che si allega in copia.

Con la predetta comunicazione il Ministero dell'Ambiente precisa che il progetto *Monte Cavallo*, così come i progetti *Pignola* e *La Cerasa* non sono stati pubblicati perché è ancora in corso la valutazione della procedibilità dell'istanza di valutazione di impatto ambientale.

Il Ministero chiarisce anche che solo a conclusione di tale verifica si darà pubblicazione dei predetti progetti con relativo decorso, da quel momento, dei termini per l'invio delle osservazioni.

A fronte di tale discrepanza tra i termini concessi ai comuni interessati dal progetto rispetto al pubblico interessato, Mediterraneo no triv ha chiesto formalmente al Ministero dell'Ambiente di emettere provvedimento di rigetto del progetto Monte Cavallo della Shell.

In effetti, i comuni hanno ricevuto la documentazione della società petrolifera mentre i cittadini non hanno potuto partecipare a fronte della mancata pubblicazione del progetto sul sito web del Ministero.

Tuttavia, la procedura di valutazione di impatto ambientale, e così come di seguito indicato, non può essere suddivisa

Mediterraneo no scorie

in diverse parti così come non è possibile separare la fase della partecipazione delle istituzioni rispetto a quella dei cittadini.

La partecipazione del pubblico interessato è ampiamente tutelata e garantita con art. 24 e seguenti del D.lgs 152/2006 che statuisce che *"contestualmente alla presentazione di cui all'art. 23 comma 1 del progetto, deve essere data notizia a mezzo stampa e su sito web dell'autorità competente"* *"Entro il termine di 60 giorni dalla presentazione di cui all'art. 23 chiunque abbia interesse può prendere visione del progetto e del relativo studio ambientale e presentare le proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi"*.

E' quindi acclarato dal legislatore con l'art 23 del DLgs 152/2006 **la contestuale pubblicazione sul sito web e sui giornali del progetto.**

Ciò non è avvenuto e così come evidenziato e provato dai documenti che si allegano e relativi alla produzione e pubblicazione sul sito web della Regione Basilicata del progetto Monte Cavallo e come di seguito indicato:

http://valutazioneambientale.regione.basilicata.it/valutazioneambie/files/docs/10/66/50/DOCUMENT_FILE_106650.pdf,

Inoltre, risultano altre irregolarità ma per comprenderne appieno i limiti e le contraddizioni è necessario partire dalle disposizioni che disciplinano la redazione della SIA e nello specifico nelle *"Linee Guida nella redazione della VIA"* a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio il 18.06.2001 ove si precisa quanto segue:

Mediterraneo no scorie

La procedura di Valutazione di Impatto Ambientale per i progetti di rilevanza nazionale vigente in Italia è tuttora impostata secondo i principi generali dettati dall'articolo 6 della legge 349 del 1986. I requisiti procedurali definiti dalla normativa europea sono nel frattempo stati ampliati ed aggiornati con le modifiche introdotte dalla direttiva 97/11/CE; ma anche il quadro normativo in materia di progettazione e di processi decisionali si è profondamente modificato in questi quindici anni: basti pensare alla legge 241/1990, che ha introdotto la Conferenza dei Servizi (più volte modificata e, recentemente, completamente rivista dalla legge 340/2000) ed alla nuova normativa sui lavori pubblici.

Le presenti linee guida intendono dunque collocare organicamente la procedura di VIA (articolata secondo le vigenti normative) nel nuovo contesto normativo, precisando i criteri di valutazione che dovranno essere adottati in funzione dei diversi livelli di progettazione, specificando i requisiti qualitativi e quantitativi degli studi di impatto ambientale, esplicitando i possibili esiti della procedura in relazione alle diverse fasi decisionali nelle quali è previsto che essa intervenga.

1.2 Requisiti della procedura di VIA definiti dalla direttiva 97/11/CE

Secondo l'Art. 2 della Direttiva 85/335/CEE come modificata dalla direttiva 97/11/CE, *gli Stati membri adottano le disposizioni necessarie affinché, prima del rilascio dell'autorizzazione, per i progetti per i quali si prevede un notevole impatto ambientale, in particolare per la loro natura, le loro dimensioni o la loro ubicazione, sia prevista un'autorizzazione e una valutazione del loro impatto. (...) La valutazione dell'impatto ambientale può essere integrata nelle procedure esistenti di autorizzazione dei progetti negli Stati membri ovvero, in mancanza di queste, in altre procedure o nelle procedure da stabilire per raggiungere gli obiettivi della presente direttiva.*

Rispetto alla direttiva del 1985, le modifiche introdotte nel 1997 prevedono esplicitamente la necessità di definire criteri di selezione dei progetti da avviare a VIA (*screening*) e la possibilità di attivare una fase preliminare finalizzata all'orientamento dello Studio di Impatto Ambientale (*scoping*). Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo aspetto, l'articolo 5, comma 2, della direttiva prevede che:

le autorità competenti, se il committente lo richiede prima di presentare una domanda di autorizzazione, diano il loro parere sulle informazioni che il committente deve fornire (...). Prima di dare il loro parere le autorità competenti consultano il committente e le autorità che possono essere interessate al progetto, per la loro specifica responsabilità in materia di ambiente. Il fatto che le autorità in questione abbiano dato il loro parere a norma del presente paragrafo non osta a che richiedano successivamente al committente ulteriori informazioni.

L'articolo 6 della direttiva, inoltre, prevede che la pubblicazione degli studi e la possibilità di intervento da parte del pubblico nella procedura debbano essere estesi alla fase di *scoping*:

gli Stati membri si adoperano affinché ogni domanda di autorizzazione nonché le informazioni raccolte a norma dell'articolo 5 siano messe a disposizione del pubblico entro un termine ragionevole per dare la possibilità agli interessati di esprimere il proprio parere prima del rilascio dell'autorizzazione.

Per quanto concerne infine i contenuti generali dello Studio di Impatto Ambientale, questi sono definiti dall'allegato IV della direttiva, che così li elenca:

1. Descrizione del progetto, comprese in particolare:

- una descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e delle esigenze di utilizzazione del suolo durante le fasi di costruzione e di funzionamento;- una descrizione delle principali caratteristiche dei processi produttivi, con l'indicazione per esempio della natura e delle quantità dei materiali impiegati- una valutazione del tipo e della quantità dei residui e delle emissioni previsti (inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, rumore, vibrazione, luce, calore, radiazione, eccetera), risultanti dall'attività del progetto proposto.

2. Una descrizione sommaria delle principali alternative prese in esame dal committente, con indicazione delle principali ragioni della scelta, sotto il profilo dell'impatto ambientale.

3. Una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante del progetto proposto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, **compreso il patrimonio architettonico e archeologico, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori,**

4. Una descrizione dei probabili effetti rilevanti del progetto proposto sull'ambiente:

*- dovuti all'esistenza del progetto
- dovuti all'utilizzazione delle risorse naturali,
- dovuti all'emissione di inquinanti, alla creazione di sostanze nocive e allo smaltimento dei rifiuti, e la descrizione da parte del committente dei metodi di previsione utilizzati per valutare gli effetti sull'ambiente.*



Mediterraneo no scorie

5. Una descrizione delle misure previste per evitare, ridurre e se possibile compensare rilevanti effetti negativi del progetto sull'ambiente.
6. Un riassunto non tecnico delle informazioni trasmesse sulla base dei punti precedenti.
7. Un sommario delle eventuali difficoltà (lacune tecniche o mancanza di conoscenze) incontrate dal committente nella raccolta dei dati richiesti.

Fatta questa necessaria descrizione emergono le numerose omissioni nella redazione dello studio di impatto ambientale della Shell.

In tutto il testo della SIA la gran parte dell'analisi è dedicata ad una ampia dissertazione sull'inquadramento geologico dell'area e inquadramento geomorfologico dell'area.

Nella redazione che possiamo definire "di parte" non vi è traccia dello studio imposto al punto 3 della Linee Guida della VIA e relativa al **patrimonio architettonico e archeologico, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.**

In effetti, la società petrolifera indica che **all'interno dell'area del permesso di ricerca insistono svariati beni architettonici ed archeologici ubicati nei comuni di Atena Lucana, Sala Consilina e Padula**, ma la Shell si limita a dare una dettagliata indicazione delle zone a interesse archeologico o cultura e come da figura di seguito prodotta **senza però chiarire l'interazione del progetto con il predetto patrimonio.**

Inoltre la società SHELL precisa quanto segue:

Mediterraneo no scorie

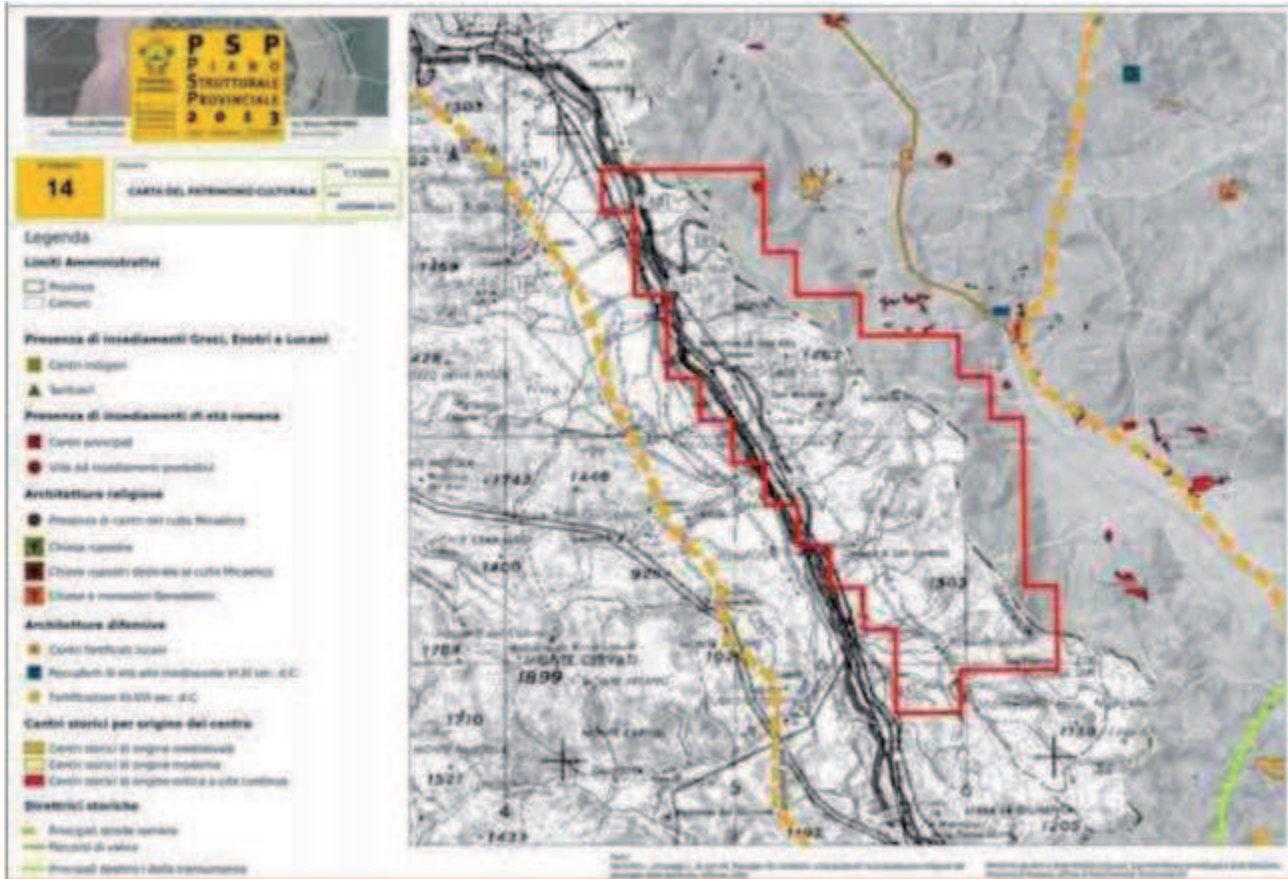
La Figura 2.16 mostra un estratto dell'elaborato del PTCP di Salerno relativo ai beni storico-culturali. Da esso si evince che **l'istanza di permesso di ricerca "Monte Cavallo" ricade all'interno dell'area di paesaggio archeologico denominata "Agro centuriato Teggianese" segnalata dall'ellisse tratteggiata posta in direzione NO-SE.** Nel PTCP si legge che "per l'Agro centuriato Teggianese vanno assicurate le relazioni visive tra i centri pedemontani o di poggio posti al contorno, la piana coltivata con emergenze isolate (tra cui la certosa di S. Lorenza, nel comune di Padula) e le alture circostanti prive di insediamenti, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa, la mitigazione degli impatti visivi ivi compresi quello dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria".

Sono presenti anche aree di centuriazione romana **e tutta l'area in destra orografica del Fiume Tanagro è considerata un ambito di attenzione archeologica**".

Le prescrizioni imposte per legge in merito alla indicazione della interazione del progetto con il patrimonio archeologico, architettonico e al paesaggio non possono così essere considerate adempite con conseguente inammissibilità della SIA.

Mediterraneo no scorie

Figura 2.15 - Estratto della Carta del patrimonio culturale della provincia di Potenza (fonte: PSP Potenza 2013, modificata)



Mediterraneo no scorie

La società precisa che *“la fase dei lavori oggetto del presente SIA vedrà solamente l’acquisto, da parte di Shell, di dati geofisici già acquisiti in precedenza da altri operatori e quindi non prevede l’interessamento delle aree descritte. Infatti non verrà posta in essere nessuna azione diretta sul territorio, né tantomeno verrà costruita alcuna opera in grado di mutare e/o alterare lo stato superficiale e profondo del suolo né di creare eventualmente impatti sui siti, sui beni e sulle aree di interesse archeologico ed architettonico”*.

Si configura così un’inammissibile suddivisione della VIA in più fasi distinte e separate ma non accettabile perché non consentita.

2. OMESSA PARTECIPAZIONE DEL PUBBLICO INTERESSATO ALLO STUDIO

DI PREFATTIBILITA' .CONSEGUENZA. PROCEDURA VIZIATA E IRREGOLARE.

La riforma dei Lavori Pubblici definisce tre livelli successivi di progettazione caratterizzati da livelli (Legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge quadro in materia di lavori pubblici) modificata dalla legge 18 novembre 1998, n. 415 (c.d. Merloni-ter) Decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554 (Regolamento di attuazione della legge

quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni)

crescenti di approfondimento tecnico: il progetto preliminare, il progetto definitivo ed il progetto esecutivo. Per quanto riguarda in particolare le opere pubbliche, il progetto preliminare deve a sua volta trovare organica collocazione nell'ambito di specifici strumenti programmatici (triennali ed annuali) di settore.
Progetto preliminare e studio di prefattibilità ambientale

Il progetto preliminare definisce le caratteristiche qualitative e funzionali dei lavori, il quadro delle esigenze da soddisfare e delle specifiche prestazioni da fornire e consiste in una relazione illustrativa delle ragioni della scelta della soluzione prospettata in base alla valutazione delle eventuali soluzioni possibili, anche con riferimento ai profili ambientali e all'utilizzo dei materiali provenienti dalle attività di riuso e riciclaggio, della sua fattibilità amministrativa e tecnica, accertata attraverso le indispensabili indagini di prima approssimazione, dei costi, da determinare in relazione ai benefici previsti, nonché in schemi grafici per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali, volumetriche, tipologiche, funzionali e tecnologiche dei lavori da realizzare; il progetto preliminare dovrà inoltre consentire l'avvio della procedura espropriativa. [Art. 16, c. 3, L. 109/1994 articolo così modificato dall'art. 9 c.26 L. 415/98].

Il progetto preliminare deve essere accompagnato da uno studio di prefattibilità ambientale. Lo studio di prefattibilità ambientale in relazione alla tipologia, categoria e all'entità dell'intervento e allo scopo di ricercare le condizioni che consentano un miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica del contesto territoriale comprende:

a) la verifica, anche in relazione all'acquisizione dei necessari pareri amministrativi, di compatibilità dell'intervento con le prescrizioni di eventuali piani paesaggistici, territoriali ed urbanistici sia a carattere generale che settoriale;

b) lo studio sui prevedibili effetti della realizzazione dell'intervento e del suo esercizio sulle componenti ambientali e sulla salute dei cittadini;

Mediterraneo no scorie

- c) la illustrazione, in funzione della minimizzazione dell'impatto ambientale, delle ragioni della scelta del sito e della soluzione progettuale prescelta nonché delle possibili alternative localizzative e tipologiche;
- d) la determinazione delle misure di compensazione ambientale e degli eventuali interventi di ripristino, riqualificazione e miglioramento ambientale e paesaggistico, con la stima dei relativi costi da inserire nei piani finanziari dei lavori;
- e) l'indicazione delle norme di tutela ambientale che si applicano all'intervento e degli eventuali limiti posti dalla normativa di settore per l'esercizio di impianti, nonché l'indicazione dei criteri tecnici che si intendono adottare per assicurarne il rispetto. [Art. 21, c.1, DPR 554/1999]. Se l'intervento in progetto deve essere assoggettato alla procedura di VIA, lo studio di prefattibilità ambientale (che deve comunque essere sviluppato) contiene le informazioni necessarie allo svolgimento della fase di selezione preliminare dei contenuti dello studio di impatto ambientale (*scoping*). Nel caso di interventi per i quali si rende necessaria la procedura di selezione prevista dalle direttive comunitarie (*screening*) lo studio di prefattibilità ambientale consente di verificare che questi non possono causare impatto ambientale significativo ovvero deve consentire di identificare misure prescrittive tali da mitigare tali impatti

Il progetto definitivo e studio di impatto ambientale, redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare, contiene tutti gli elementi necessari ai fini del rilascio della concessione edilizia, dell'accertamento di conformità urbanistica o di altro atto equivalente. (!!!!)

Letta la ricostruzione della normativa emerge che la procedura amministrativa e l'iter dell'istanza oggetto della nostra osservazione così come è stata strutturata, si fonda su un'incredibile equivoco.

In effetti, la partecipazione del pubblico interessato così come previsto dal D.lgs 152/06, si impone per l'intero procedimento VIA e non solo nella parte conclusiva e relativa allo studio di impatto ambientale redatto sulla base delle indicazioni del progetto preliminare.

Quindi, a giochi conclusi e non più reversibili si chiede agli enti locali e al pubblico interessato di prendere atto solo e soltanto di uno studio già concluso e alla cui formazione non hanno in alcun modo partecipato.

Se l'omessa partecipazione alla fase antecedente ossia a quella della redazione dello studio di prefattibilità è grave per la popolazione intesa quale pubblico interessato

Mediterraneo no scorie

dagli effetti e dalle conseguenze dell'opera, la mancata partecipazione di enti regionali, provinciali e locali costituisce un dato di assoluta gravità che inficia l'intero procedimento.

Al riguardo si chiede espressamente che il Ministero preposto alla verifica della regolarità dell'iter amministrativo disponga il rigetto dell'istanza.

3.VIOLAZIONE DELL'ART. 23 DEL D.LGS 152/2006

Il Ministero ha ricevuto i progetti contestualmente all'invio alla Regione Basilicata ma il termine per la valutazione e la verifica della completezza della documentazione è di trenta giorni ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 23 del D.Lgs 152/2006.

4.OMESSA INDICAZIONE E PUBBLICAZIONE SUL SITO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE DELLE INFORMAZIONI UTILI SULL'ASSETTO GIURIDICO DELLA SOCIETA'

Sul sito del ministero non appare indicata né la natura giuridica della società né, tanto meno, le polizze assicurative prescritte per legge e la cui omessa indicazione non consente al pubblico interessato di svolgere le opportune verifiche.

Parliamo di interventi di natura industriale ad altissimo rischio e che potenzialmente possono provocare danni ambientali ed economici immensi.

Appare gravissima la mancata partecipazione del pubblico ad informazioni relative alla capacità economica della società

Mediterraneo no scorie

Shell di pagare eventuali danni economici per l'attività di ricerca idrocarburi e poi di produzione.

In effetti, solo la pubblicazione delle polizze fideiussorie e assicurative della società petrolifera possono consentire ad enti regionali, provinciali e locali di conoscere la potenziale solvibilità in caso di incidenti e/o disastri ambientali.

L'omissione è indubbiamente grave e tale da inficiare la validità dell'intero procedimento.

5-NOTIZIE RESE E PUBBLICATE A MEZZO QUOTIDIANI SULLA SHELL TRATTE DAL SITO DI AMNESTY INTERNATIONAL SU RAPPORTO DEL PROGRAMMA DELLE NAZIONI UNITE PER L'AMBIENTE (UNEP)

In merito alla Shell si riportano le seguenti notizie di indubbia importanza tratte, niente meno, che dal sito internet di Amnesty International:

Le attività della compagnia petrolifera Shell in Nigeria hanno un impatto disastroso sui diritti umani delle persone che vivono nel Delta del Niger: è quanto ha dichiarato Amnesty International, commentando il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) sulle conseguenze dell'inquinamento da petrolio nel territorio dell'Ogoniland, situato nella regione del Delta.

Il rapporto, il primo del genere sulla Nigeria e basato su due anni di approfondite ricerche scientifiche, ha determinato che la popolazione del Delta del Niger è esposta da decenni a una contaminazione massiccia e grave da petrolio.

"Questo rapporto dimostra che la Shell ha avuto un impatto terribile in Nigeria, pur continuando a negarlo per anni e a sostenere falsamente che segue i migliori standard internazionali " - ha dichiarato Audrey Gaughran, direttrice del programma Temi globali di Amnesty International ed esperta sull'impatto dell'inquinamento sui diritti umani delle popolazioni del Delta.

Il rapporto, redatto su richiesta del governo nigeriano e pagato dalla Shell, **fornisce prove inconfutabili del devastante impatto dell'inquinamento da petrolio sulla vita delle popolazioni del Delta**, una delle principali regioni africane dal punto di vista della biodiversità. Il rapporto prende in esame i danni all'agricoltura e alla pesca e mette in luce l'elevato livello di contaminazione dell'acqua potabile, che espone le comunità locali a gravi rischi per la salute. In un caso, il tasso di un agente che provoca carcinoma, rilevato in un campione d'acqua, superava di 900 volte i limiti stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. L'Unep ha raccomandato l'adozione di misure d'emergenza

Mediterraneo no scorie

per informare le comunità locali di questo pericolo.

Il rapporto mette in evidenza il fallimento sistemico della Shell nell'affrontare, da molti anni, le fuoriuscite di petrolio e rivela come siti che la Shell aveva dichiarato di aver bonificato siano ancora inquinati.

"La Shell deve arrendersi all'evidenza e affrontare il fatto che deve rimediare ai danni che ha provocato. Cercare di nascondersi dietro l'operato di altri soggetti, essendo il principale a operare sul posto, non funziona" - ha commentato Gaughran. "Non vi sarà alcuna soluzione al problema dell'inquinamento da petrolio nel Delta del Niger fino a quando la Shell continuerà a preoccuparsi della sua immagine aziendale a spese della verità e della giustizia".

Le conclusioni del rapporto dell'Unep chiamano in causa anche le gravi inadempienze del governo nigeriano nel regolamentare e controllare le compagnie come la Shell. I regolamenti locali sono blandi e spesso le agenzie incaricate delle indagini sulle fuoriuscite di petrolio si affidano unicamente all'operato delle compagnie inquinatrici.

Il governo nigeriano, le compagnie petrolifere e i governi nazionali di queste compagnie, come quelli del Regno Unito e dell'Olanda, dopo aver tratto beneficio dall'estrazione di petrolio nel Delta del Niger, devono ora sostenere programmi di riabilitazione sociale e ambientale del territorio.

"Ci auguriamo che questo rapporto sia un campanello d'allarme per gli investitori istituzionali. In passato hanno permesso alla macchina delle relazioni pubbliche della Shell di gettare fumo nei loro occhi. Ora, speriamo che pretendano di vedere la Shell all'opera per bonificare il Delta del Niger. Per farlo, dovranno esercitare effettiva pressione sulla Shell affinché eviti le perdite di petrolio, risarcisca coloro che sono stati già colpiti dall'inquinamento e renda pubbliche maggiori informazioni sull'impatto delle sue attività" - ha concluso Gaughran.

Il rapporto dell'Unep segnala che vi sono altre, relativamente nuove, fonti d'inquinamento nell'Ogoniland, come i rifornimenti illegali, ma è comunque chiaro che decenni di cattive pratiche da parte della Shell siano il principale fattore di contaminazione.

Il 3 agosto si è appreso che la Shell ha ammesso la responsabilità per due grandi fuoriuscite verificatesi a Bodo, nell'Ogoniland, nel 2008. Dopo tre anni di gravi danni alla vita delle comunità locali, la zona dev'essere ancora bonificata.

Ulteriori informazioni

L'industria petrolifera ha iniziato a operare nel Delta del Niger nel 1958, dopo la scoperta di un giacimento a Olibiri da parte dell'allora Shell British Petroleum (l'attuale Royal Dutch Shell). Oggi, gli impianti dominano un'ampia parte del territorio. Solo la Shell opera su oltre 31.000 chilometri quadrati.

I settori del gas e del petrolio costituiscono il 97 per cento delle entrate commercio estero della Nigeria e contribuiscono al 79,5 per cento del bilancio del paese. Dagli anni Sessanta dello scorso secolo, il petrolio ha generato circa 600 miliardi di dollari d'introito.

Dell'industria petrolifera nel Delta del Niger fanno parte sia il governo della Nigeria che le succursali di compagnie multinazionali quali Shell, Eni, Chevron, Total ed Exxon Mobil, oltre ad alcune compagnie locali.

Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), oltre il 60 per cento della

Mediterraneo no scorie

popolazione locale dipende dall'ambiente naturale per il suo sostentamento. Sempre secondo l'Undp, tra il 1976 e il 2001 sono state registrate oltre 6800 fuoriuscite di petrolio, con una perdita di circa tre milioni di barili. Molti esperti ritengono che questo dato sia ampiamente sottostimato.

La normativa in vigore in Nigeria, che praticamente non viene applicata, prevede che siano le compagnie petrolifere a dover farsi carico della bonifica di tutte le fuoriuscite.

Inoltre:

Washington, 9 gen. (Adnkronos) - Secondo un gruppo ambientalista americano, il Resource Innovation Group, **il presidente degli Stati Uniti Barak Obama avrebbe deciso di intervenire direttamente sui temi del cambiamento climatico** convocando un vertice nazionale alla Casa Bianca. "Abbiamo discusso con la Casa Bianca, ha detto Bob Dopplet, responsabile del RIG, perché diventi non solo il fulcro di una strategia nazionale per l'ambiente ma anche per creare un vasto movimento di sensibilizzazione popolare".

Obama dopo i disastri provocati dall'uragano Sandy è stato fortemente sollecitato da gruppi ambientalisti e da suoi diretti sostenitori alle ultime presidenziali, a dare spazio in questo suo secondo mandato alle tematiche ambientali, intervenendo direttamente.

Secondo Dopplet il vertice si dovrebbe svolgere a Washington e contemporaneamente in altre città del Paese entro i prossimi mesi. L'ambiente è stato presente nei temi della campagna di Obama per le scorse presidenziali, ottenendo il sostegno di vasti gruppi di opinione americani; quello che lamentano gli ambientalisti è che, al di là dell'impegno espresso dal Presidente, quello che tuttora manchi sia una chiara strategia di interventi di politica ambientale.

Inoltre, **l'amministrazione Obama ha ordinato alla compagnia petrolifera Shell una completa revisione dei suoi piani di ricerca petrolifera nell'Artico dopo l'incidente della Kulluk**. La Kulluk, una piattaforma per la ricerca petrolifera galleggiante, il primo gennaio scorso, mentre veniva rimorchiata in cantiere per manutenzione, a causa delle condizioni avverse del mare, aveva rotto i cavi di rimorchio e si era arenata sulla costa dell'isola disabitata di Kodiak in Alaska. La piattaforma aveva un carico di 600 mila litri di petrolio e si era corso il rischio del disastro ambientale.

La decisione dell'amministrazione Obama mette in discussione tutta la strategia della Shell per campi petroliferi dell'Artico dove la compagnia ha già investito già 5 miliardi di dollari in ricerca. Ora il Bureau of Ocean Energy avrà 60 giorni di tempo per condurre un'indagine approfondita sulle metodologie di ricerca e di sicurezza messe in campo dalla compagnia nelle sue attività nel Mare Artico. Recentemente l'amministrazione Obama è stata messa sotto pressione da associazioni ambientaliste e da organizzazioni scientifiche che hanno denunciato i pericoli per l'ambiente derivanti dallo sfruttamento di giacimenti petroliferi e di gas artico.

Quindi, le notizie di cui sopra seppur parziali in quanto pubbliche e rese, nel caso della Nigeria, da organi sovranazionali, impone considerazioni di rilievo.

Gli organi ministeriali preposti alla verifica dell'iter amministrativo non svolgono solo una funzione procedimentale, ma assumono anche una responsabilità di altissimo profilo.

Mediterraneo no scorie

Notizie sulla pericolosità della ricerca di idrocarburi in terraferma, l'acquisita conoscenza da parte degli organi preposti a convalidare le istanze di ricerca, di studi scientifici che documentano in modo incontrovertibile la pericolosità della ricerca di idrocarburi in zone che presentano alcune rilevanti criticità e come di seguito indicate, l'acquisizione di osservazioni del pubblico interessato che non solo esprimono il loro rifiuto contro la ricerca di idrocarburi ma forniscono anche elementi di analisi, di studio e di valutazione, costituiscono tutti elementi che non potranno in alcun modo essere ignorati in caso di incidenti e/o disastri o danni ambientali, o anche di danni all'economia delle regioni campania e basilicata quale indiretta conseguenza al comparto agro-turistico a fronte della presenza di piattaforme di ricerca prima e di estrazione di idrocarburi poi.

6. PERICOLO DI DANNO ALL'AMBIENTE E ALLA SALUTE DEI CITTADINI

In ordine alla potenziale pericolosità del progetto "MONTE CAVALLO" si osserva quanto segue:

Obblighi istituzionali di comuni e regioni. Applicazione del principio di precauzione. Art. 3 ter Dlgs 152/2006.

Il principio di precauzione è stato recepito dall'Unione Europea mediante la ratifica della Convenzione della diversità biologica di Rio de Janeiro (93/626/CEE), ed esplicitando la politica comunitaria con la Comunicazione della Commissione COM (2000) 1 Final (2 febbraio 2000).

Mediterraneo no scorie

Al § 1 di tale documento si afferma che "il fatto di

*invocare o no il principio di precauzione è una decisione esercitata **in condizioni in cui le informazioni scientifiche sono insufficienti**, non conclusive o incerte e vi siano indicazioni che i possibili effetti sull'ambiente e sulla salute degli esseri umani, degli animali e delle piante possono essere potenzialmente pericolosi e incompatibili con il livello di protezione prescelto".*

Da tale principio discende **l'obbligo delle autorità dei singoli Stati di adottare, nell'ambito preciso dell'esercizio delle competenze che sono loro attribuite, provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la salute pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici.**

La recezione del principio di precauzione nell'ordinamento italiano è garantita dall'art. 3 ter del D.lgs 152/2006 (Codice dell'Ambiente) " *la tutela degli ambienti e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che si informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente nonché al principio "chi inquina paga" che, ai sensi dell'articolo 174 comma 2 del Trattato CE, regolano la politica della Comunità in materia ambientale".*

Mediterraneo no scorie

Tuttavia, consentire attività di ricerca di idrocarburi in terraferma **in assenza di prove circa l'assenza di pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini,** costituisce gravissima violazione delle disposizioni di legge in vigore.

Le istituzioni hanno il preciso obbligo di valutare il potenziale pericolo per la salute e per l'ambiente attraverso l'identificazione degli agenti biologici, chimici o fisici che possono avere effetti negativi.

Il quadro normativo esistente e le numerose sentenze emesse dalla Corte di Giustizia Europea evidenziano, chiaramente, che **la valutazione scientifica dei rischi deve essere delegata dall'istituzione ad esperti scientifici che debbono elaborarla in modo indipendente, obbiettivo e trasparente.**

Si configura così l'obbligo per le istituzioni di assicurare un elevato livello di tutela dell'ambiente e della salute pubblica a seguito di decisioni assunte sulla base dei migliori dati scientifici disponibili e che siano fondate sui più recenti risultati della ricerca internazionale.

Al riguardo non si può configurare una mera e discrezionale applicazione delle norme giuridiche vigenti, quanto, piuttosto, uno specifico obbligo a garantire, attraverso il principio di precauzione, la salute pubblica e l'ambiente.

Mediterraneo no scorie

Le indicazioni così fornite evidenziano come comuni, regioni e ministero dell'ambiente debbono in assenza di uno studio scientifico obbiettivo, indipendente e trasparente che possa escludere pericolo di danno alla salute e all'ambiente devono esprimere parere negativo

avverso le istanze di ricerca di idrocarburi in terraferma e nello specifico contro il progetto "MONTE CAVALLO"

La violazione del principio di precauzione costituisce grave violazione di legge e inosservanza degli obblighi istituzionali con conseguente onere per associazioni, comitati e cittadini di segnalare le eventuali omissioni compiute alle autorità competenti, riservandosi di agire per accertare le responsabilità del caso.

Al riguardo si riporta all'attenzione dei destinatari di questo invito che il Governo con Decreto Legge 112/2008 art. 8 comma 1 (convertito in legge), ha disposto la sospensione di tutte le ricerche petrolifere nel Golfo di Venezia sino a quando non sarà accertato, sulla base di nuovi e aggiornati studi, l'inesistenza di rischi derivanti dall'attività di ricerca e di estrazione del petrolio.

Il D.L. 112/2008 costituisce precisa, puntuale e rigorosa applicazione del principio di precauzione così come diffusamente analizzato con il presente atto.

Tuttavia, il predetto principio non comporta, necessariamente, un intervento normativo con legge o decreto legge, poiché vi è suo esplicito richiamo già disposto con l'art. 3 del DLgs 152/2006.

7. RISCHIO SISMICO

Il territorio interessato dal progetto presenta un rilevante rischio sismico.

Di seguito nella figura n. 2 e n. 3 sono evidenziati due eventi registrati nell'anno 2014.

Rif e cit: Geologo Prof. FRANCO ORTOLANI su Terremoto superficiale di magnitudo 3,2 al confine tra Campania e Basilicata alle ore 19,44 del 7 luglio 2014. Si tratta dello stesso epicentro del Sisma dell' 80

Posted by informazione attualità under Articoli prof. Franco Ortolani ordinario geologia,Attualità Informazione, Basilicata, Campania, Eventi sismici, Informazione, Istituzioni,Istruzione cultura storia, Napoli e provincia, Scienza Geologia Astronomia, Scuola Università | Tag: area epicentrale sisma disastroso 80, confine tra Campania e Basilicata alle ore 19, confine tra Campania e Basilicata ore 19, ingv, terremoto 7 luglio 2014, Terremoto magnitudo 3.2

Mediterraneo no scorie

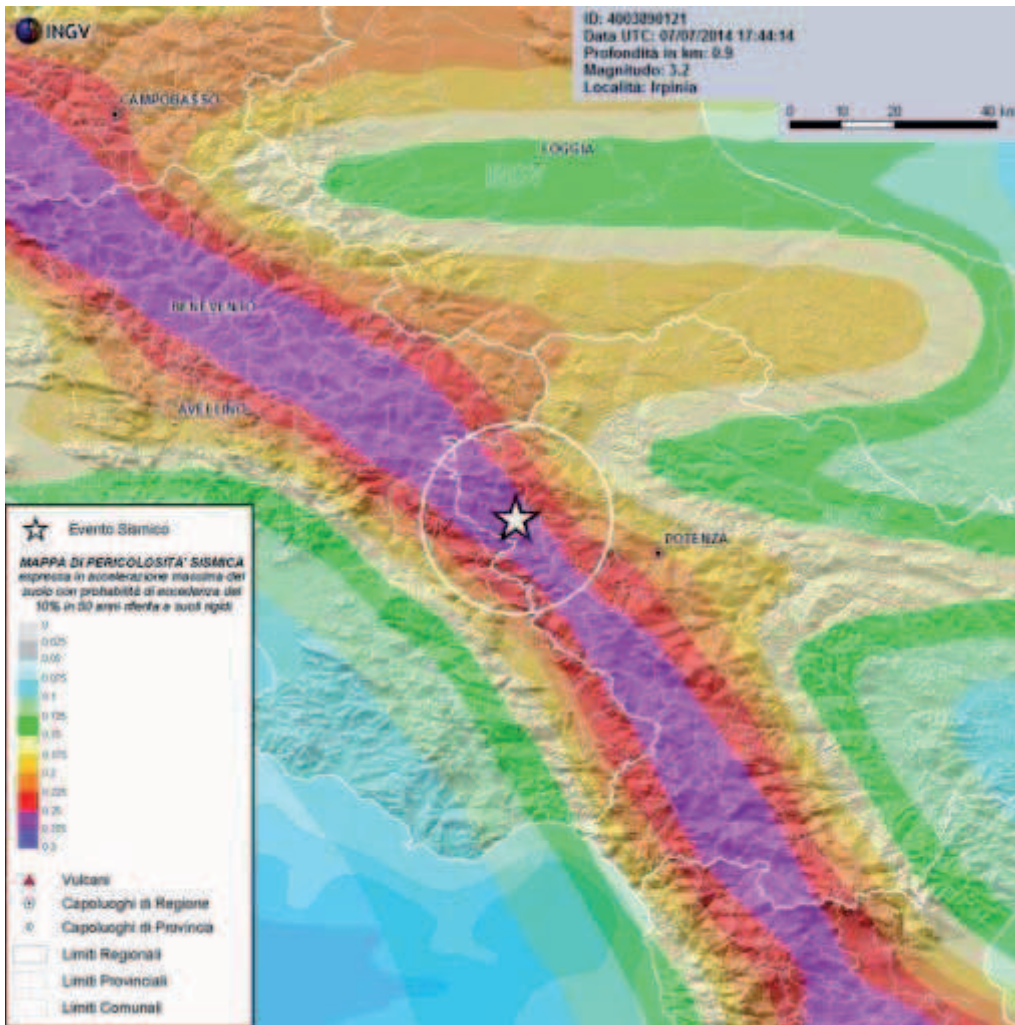


Figura 2

Terremoto superficiale di magnitudo 3,2 al confine tra Campania e Basilicata alle ore 19,44 del 7 luglio 2014. INGV segnala un sisma di magnitudo (Ml) 3.2 avvenuto alle ore 19:44:14 italiane del giorno 07/Lug/2014. Dice INGV che il terremoto è stato localizzato dalla Rete Sismica Nazionale dell'INGV al confine tra Campania e Basilicata nell'area epicentrale del disastroso sisma del 1980. Nell'area affiorano le rocce carbonati che del gruppo montuoso di Monte Marzano-Monte Ognà che è delimitato da

Mediterraneo no scorie

faglie normali con rigetti verticali di centinaia di metri.



Le discontinuità tettoniche recenti ed ancora attive sono rappresentate da faglie normali che interessano il basamento e la copertura sedimentaria. Le faglie normali che

Mediterraneo no scorie

originarono le prime rotture del sisma del 1980 hanno orientamento appenninico da Lioni-Laviano fino a Balvano ed immergono verso l'Adriatico.

L'ipocentro superficiale evidenzia disequilibri residui all'interno delle unità fragili della catena. L'area è stata interessata da centinaia di terremoti dopo le scosse principali del 23 novembre 1980 e si presume che abbia liberato gran parte dell'energia tettonica incamerata dal 1694 (anno in cui avvenne un disastroso terremoto simile a quello del 1980) al 1980. Secondo quanto diffuso da INGV i centri abitati che più sono vicini all'epicentro sono, entro i 10Km, RICIGLIANO (SA), ROMAGNANO AL MONTE (SA), BALVANO (PZ), BARAGIANO (PZ), BELLA (PZ), MURO LUCANO (PZ). La freccia bianca nelle figure allegare indica l'epicentro del sisma. (Relazione a cura del prof. Franco Ortolani, Ordinario Geologia Università Federico II Napoli)

Pubblicato da red. prov. "Alto Casertano-Matesino & d"

Fonte:<https://altocasertano.wordpress.com/2014/07/07/terremoto-superficiale-di-magnitudo/>

La Basilicata è interessata da una notevole attività sismica al confine con la Campania e da una sismicità più modesta nel settore meridionale. Il territorio è stato

Mediterraneo no scorie

colpito nel corso della storia da 6 terremoti distruttivi ($M \geq 6.3$), 3 dei quali con epicentro in Irpinia (1694, 1930, 1980), una sequenza localizzata al confine tra le province di Salerno e Potenza (1561), un terremoto, quello del 1851, localizzato nel settore settentrionale al confine con la Puglia. Il terremoto del 1857 rappresenta l'evento sismico più importante per la Basilicata.

La Basilicata è inoltre interessata da eventi di minore energia che coinvolgono in particolare la zona di Lagonegro e quella del Pollino, al confine con la Calabria. Negli ultimi decenni il territorio lucano è stato caratterizzato da tre sequenze: la prima concentrata nell'area epicentrale del terremoto dell'Irpinia 1980 (1981-82), la seconda nella zona intorno alla città di Potenza (1990-92), con effetti in città pari al VI grado MCS; la terza sequenza ha interessato nel 1998 l'appennino calabro-lucano con danni pari al VII grado MCS nel settore meridionale della provincia di Potenza.

Fonte:http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/sismicita_calabro_lucano.wp;jsessionid=AC25A270F3A5496A75EA05E83505FC28

Mediterraneo no scorie

Nel **2004** è stata rilasciata questa **mappa della pericolosità sismica** (<http://zonesismiche.mi.ingv.it>) che fornisce **un quadro delle aree più pericolose in Italia**. La mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale (GdL MPS, 2004; rif. Ordinanza PCM del 28 aprile 2006, n. 3519, All. 1b) è espressa in termini di accelerazione orizzontale del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, riferita a suoli rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat. A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005). **L'Ordinanza PCM n. 3519/2006 ha reso tale mappa uno strumento ufficiale di riferimento per il territorio nazionale.**

Così come rileva dalla figura n. 4. Fonte:
<https://ingvterremoti.wordpress.com/la-pericolosita-sismica/>

Mediterraneo no scorie

terremoto devastarono una vasta area della Basilicata e una parte della Campania: in particolare furono colpite l'attuale provincia di Potenza e la zona centro-orientale di quella di Salerno. I danni più gravi furono risentiti nelle zone montuose, in particolare nell'alta Val d'Agri. **Più di 180 località,** comprese in un'area di oltre 20.000 km², **subirono danni gravissimi al patrimonio edilizio,** tanto da rendere inagibili gran parte delle case. Entro quest'area, più di 30 centri subirono danni disastrosi: interi paesi e villaggi sparsi su una superficie di 3.150 km² furono rasi al suolo.

Negli attuali comuni di Montemurro, Grumento Nova (allora Saponara), Viggiano, Tito, Marsico Nuovo e Polla si ebbe il maggior numero di vittime. Complessivamente vi furono 3.313 case crollate e 2.786 divennero pericolanti e inabitabili. Spaventoso fu anche il bilancio dei morti: secondo le stime ufficiali 10.939, di cui 9.732 nelle province lucane (il 2.6% della popolazione) e 1.207 nella provincia di Salerno. Stime non ufficiali, ma più realistiche, portano a 19.000 il numero totale di vittime (Guidoboni e Ferrari 2004, Guidoboni et al. 2007).

Mediterraneo no scorie

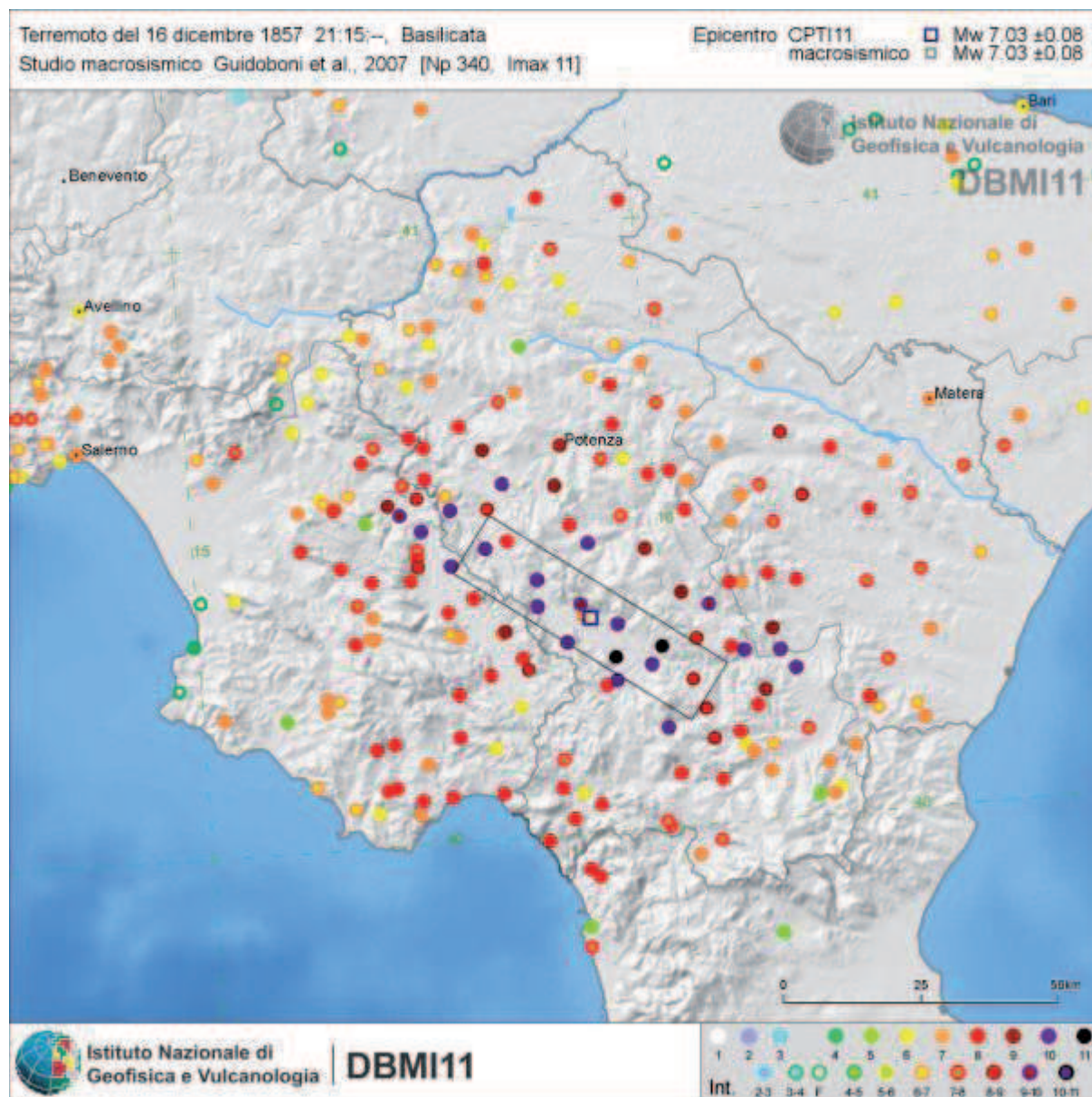
Le prime notizie sul terremoto sono contenute in una lettera al *Giornale del Regno delle Due Sicilie* del direttore dell'Osservatorio Astronomico di Napoli Leopoldo del Re, pubblicata il 17 dicembre, nella quale si diceva che alle 20:15 e due minuti dopo si erano sentite due forti scosse di terremoto.

Il Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani (CPTI11), che riprende lo studio da Guidoboni et al. (2007), classifica questo terremoto con **un'intensità epicentrale pari al grado XI della Scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS)** e **una stima della magnitudo momento equivalente $M_w=7,03$**

A seguito del terremoto del 16 dicembre 1857 Marsico Nuovo riportò danni gravissimi all'abitato: due terzi delle case risultarono crollate o crollanti.

Mediterraneo no scorie

Figura 5



Distribuzione degli effetti del terremoto del 16 dicembre 1857 secondo Guidoboni et al. (2007) [fonte: [DBMI11](#)], in gradi della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS). Il quadrato individua l'epicentro calcolato a partire da questa distribuzione geografica di effetti e il grande rettangolo rappresenta la proiezione in superficie della

Mediterraneo no scorie

sorgente sismica approssimata a una forma rettangolare. L'intensità massima di XI grado MCS corrisponde alle località di Montemurro e Grumento Nova.

Figura 6: Tracciato della missione scientifica di Mallet, circa 500 km, sovrapposto alla mappa tematica degli effetti del terremoto. La gradazione di colori dal giallo al viola rappresenta valori crescenti di effetti sismici di danno (dal VI all'XI grado MCS).

Fonte: <https://ingvterremoti.wordpress.com/2014/12/16/i-terremoti-nella-storia-il-terremoto-del-16-dicembre-1857-in-basilicata-uno-dei-piu-distruttivi-della-storia-sismica-italiana/#more-6342>

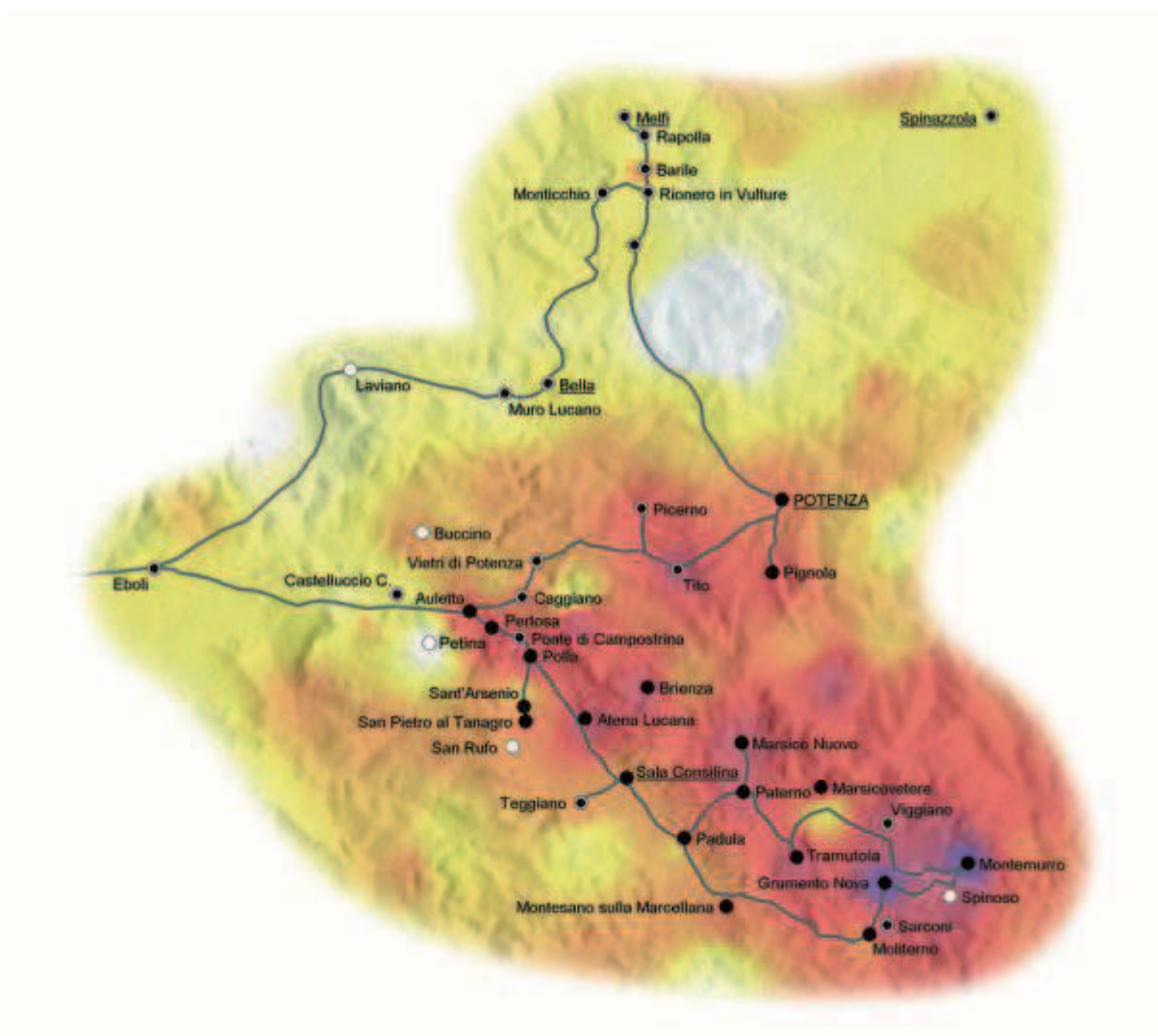


Figura 6

Mediterraneo no scorie

Quindi, il terremoto del 1857 causò danni notevoli in un'area eccezionalmente grande: la regione caratterizzata da intensità macrosismiche (MCS) pari al X grado o superiore si estende per circa 900 km². La maggior concentrazione dei danni fu riscontrata nell'**Alta Val d'Agri** a monte della **diga del Pertusillo**, ma intensità di IX e X grado MCS furono registrate in una regione estesa della parte settentrionale del **Vallo di Diano** fino al **bacino di Sant'Arcangelo**.

Tutto ciò evidenzia la vulnerabilità della zona interessata dal progetto della Shell "Monte Cavallo" e la rende assolutamente inidonea a attività di ricerca di idrocarburi e di estrazione.

Mediterraneo no scorie

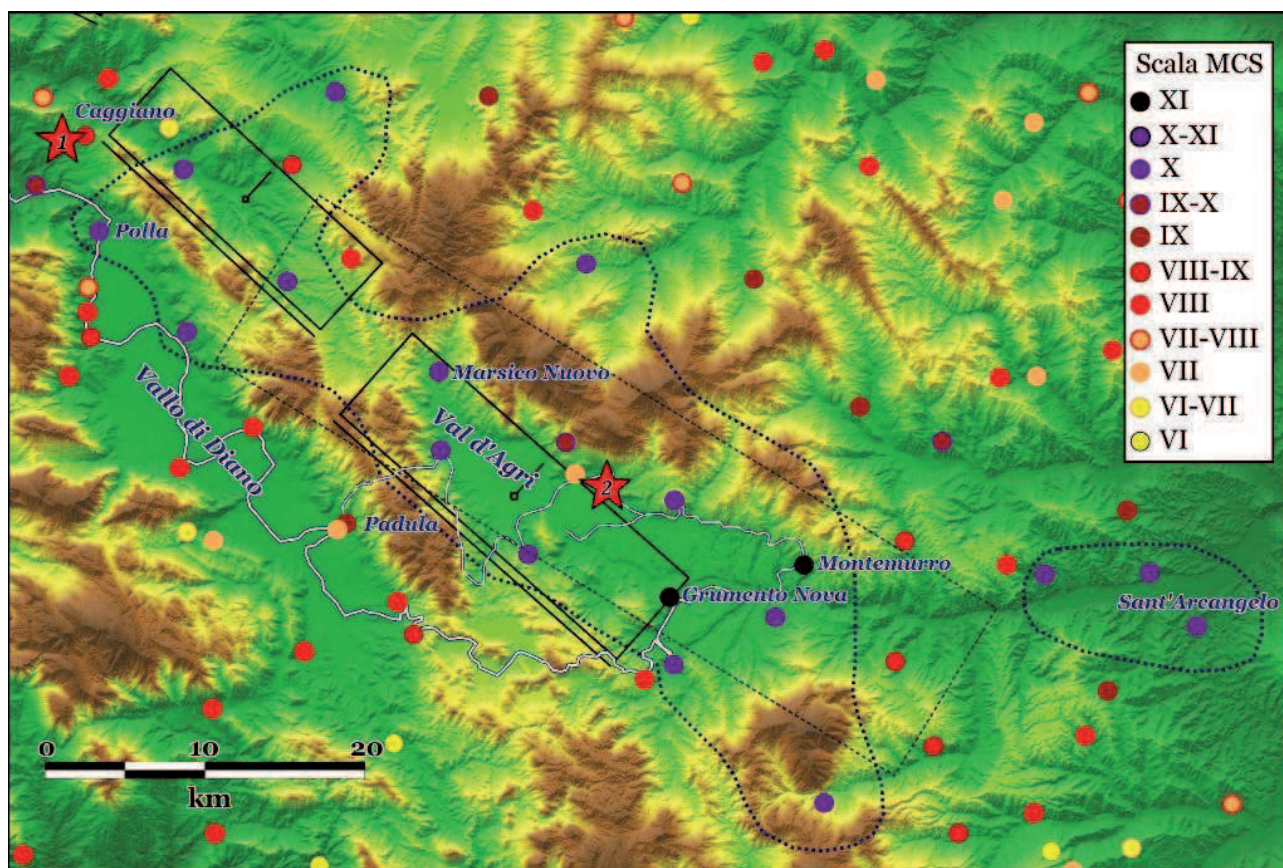


Figura 1 – Intensità macrosismiche del terremoto del 16 dicembre 1857 (scala MCS) riprese dal Catalogo CPTI11 (Rovida et al., 2011) e basate su di uno studio nel Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (Guidoboni et al., 2007). La mappa è centrata sull’alta Val d’Agri e non comprende le zone periferiche del campo macrosismico. In nero è rappresentata la proiezione in superficie delle sorgenti sismogenetiche Melandro-Pergola (a nord-ovest) e Agri Valley (a sud-est) del database DISS . La zona che ha subito intensità di X grado o superiori è definita dalla linea blu a tratteggio. Il rettangolo nero tratteggiato è la sorgente macrosismica derivata dalle analisi automatiche dei dati di intensità (Gasperini et al., 1999). Le stelle rosse con i numeri 1 e 2 indicano rispettivamente l’epicentro proposto da Mallet e quello ottenuto dalle analisi automatiche (Gasperini et al., 1999). La linea bianca mostra il percorso seguito da Mallet nel Vallo di Diano e nell’Alta Val d’Agri (tratto da Ferrari, 2004-2009, fonte: <https://ingvterremoti.wordpress.com/?s=vallo+del+diano>

Il professore Leonardo Seeber, tra i massimi sismologi al mondo, sempre rispondendo alle domande del giornalista Enzo Palazzo (n.d.r. La Gazzetta del Mezzogiorno del 25.06.2011), ha affermato: “L’Italia

Mediterraneo no scorie

si profila lungo un contatto tra placche tettonicamente attive. Estrazione petrolifera o no, in gran parte d'Italia bisogna "temere", o meglio, programmare i terremoti, come c'insegna la storia prima del petrolio. Più recentemente, si è anche capito che le attività ingegneristiche possono alterare lo stato meccanico della crosta terrestre in maniera sufficiente da triggerare terremoti. Triggerare significa anticipare un terremoto che senza l'intervento umano sarebbe accaduto più tardi. Quindi, rispondo di sì, l'attività estrattiva di idrocarburi è ben conosciuta come un agente che può alterare lo stato meccanico crostale in maniera sufficiente da triggerare terremoti". Quindi Seeber afferma che l'attività estrattiva di idrocarburi può alterare lo stato meccanico crostale in maniera sufficiente da anticipare eventi sismici. Si osserva quindi che questa affermazione è la prova evidente come la scienza si è occupata della correlazione di attività mineraria e terremoti, aspetto che delinea un nuovo quadro conoscitivo sulla induzione antropica di eventi sismici Fonte: OLA-Organizzazione Lucana Ambientale <http://www.olambientalista.it/download/osservazioni-torrente-alvo.pdf>

Anche la Shell a pagina 122 riconosce la sismicità del territorio quando dichiara che "Il rischio sismico che si è preso in considerazione nella redazione del presente paragrafo costituisce un fattore di fondamentale importanza per quanto concerne la realizzazione di opere, soprattutto di natura permanente",

Mediterraneo no scorie

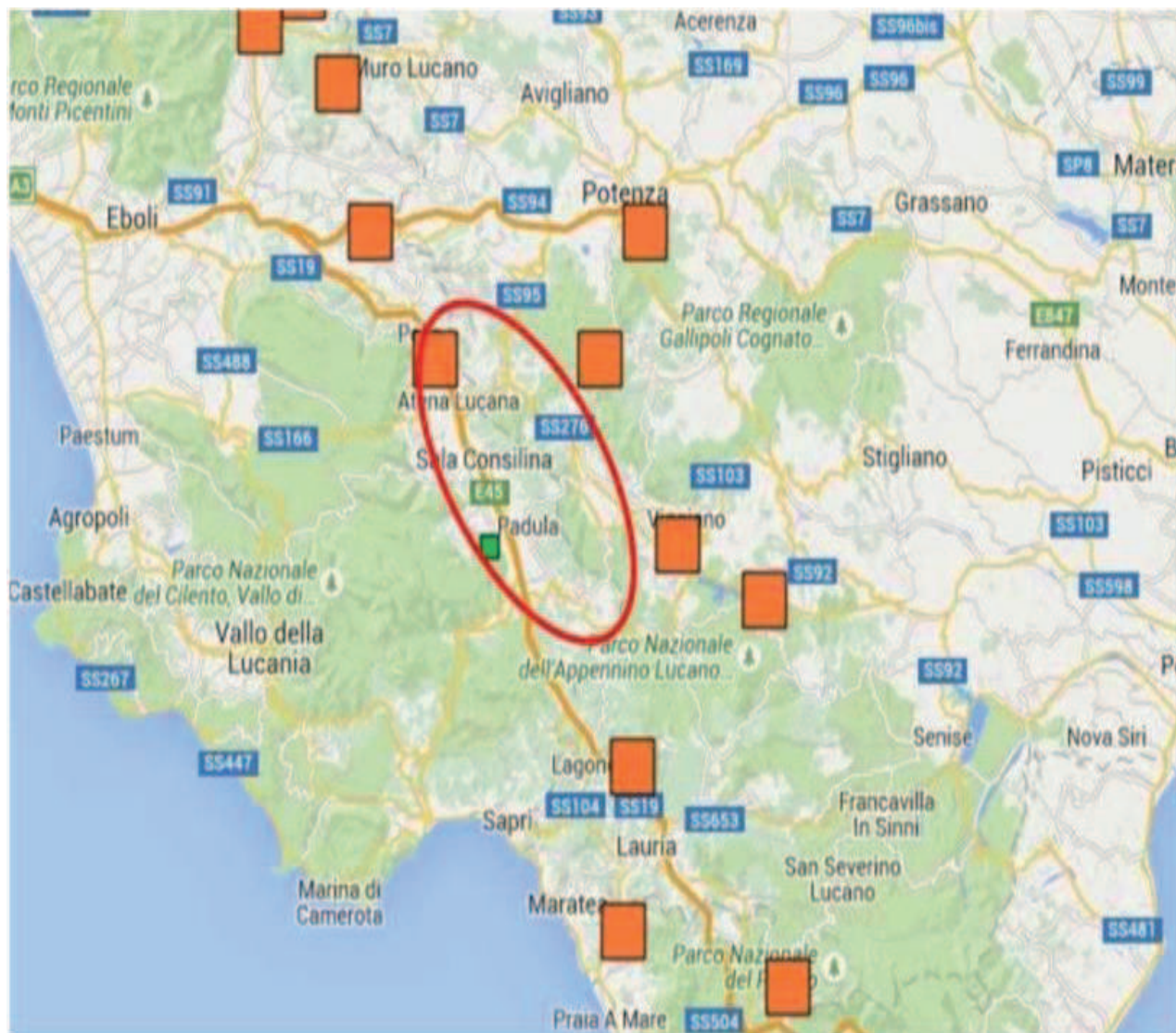


Figura 4.19 - Terremoti avvenuti tra il 461 a.C. ed il 1997 estrapolati dal Catalogo dei Forti Terremoti. Il cerchio rosso indica l'area in cui si trova l'istanza (fonte: storing.ingv.it/cfti4med/, modificata)

8. POSSIBILI INQUINANTI

In un rapporto della Regione Basilicata del 2005 (Documento strategico regionale) in merito ai siti di estrazione di risorse energetiche viene dichiarato: "Oltre a definire la diffusione sul territorio di siti estrattivi e relativi impianti di servizio (ad es. bacini di decantazione e discariche di materiali di perforazione), l'indicatore fornisce informazioni circa l'esistenza di possibili focolai di diffusione di sostanze inquinanti. Questo è un indice di degradazione del suolo in quanto le attività antropiche ad esso collegate comportano consumo di risorse non rinnovabili, determinano perdita delle coperture pedogenetiche, possono essere causa del degrado qualitativo sia del suolo sia delle falde acquifere sottostanti, possono aumentare la vulnerabilità degli acquiferi e possono innescare fenomeni di subsidenza". Secondo "Le Carte della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento: teoria e pratica" (Civita, 1994) **l'estrazione di petrolio e gas rappresenta un serio rischio per le acque sotterranee a causa delle tecniche stesse di ricerca e sviluppo e delle**

Mediterraneo no scorie

notevoli quantità di sostanze ad alto potenziale inquinante

che vengono movimentate. Tali sostanze includono oltre agli idrocarburi movimentati, le acque salate connesse ai giacimenti, i fanghi di perforazione, le acque immesse in profondità a scopo di migliorare il recupero del petrolio e/o contrastare la subsidenza indotta per decompressione dei giacimenti." La coltivazione dei giacimenti infatti può determinare il verificarsi di fenomeni di decompressione a seguito della riduzione della pressione dei fluidi nella roccia causati dall'estrazione dal sottosuolo del petrolio e delle acque che spesso ad esso sono associate. La riduzione di spessore degli strati può ripercuotersi verso l'alto e manifestarsi in superficie con un locale cedimento del suolo. Tali fenomenologie che si esplicano in scale temporali decennali costituiscono un grave rischio idrogeologico per l'area che necessita al più presto dell'avvio di una campagna sistematica di monitoraggi geodetici e topografici [2000, La Val d'Agri tra Parco e petrolio, WWF Italia e Basilicata]. Fonte: OLA-Organizzazione Lucana Ambientale.

Mediterraneo no scorie

Tutto ciò ci porta ad escludere la compatibilità tra il progetto e la tutela del territorio e la necessità di applicare il principio di precauzione.

9. ESPERIENZA DI ALTRE NAZIONI: VERSO L'ENERGIA PULITA

In questi giorni il Governo francese ha annunciato che vieterà tutte le attività di ricerca di idrocarburi nel suo territorio: fonte: <http://dorsogna.blogspot.it/>.

Di seguito l'articolo che annuncia l'importante decisione:

La France n'accordera plus de permis de recherches d'hydrocarbures conventionnels (Royal)

Mediterraneo no scorie



Crédit photo : Pixabay / CC0

Toute nouvelle demande de permis de recherches d'hydrocarbures conventionnels sera refusée en France, en accord avec la loi de transition énergétique qui prévoit une baisse de la consommation des énergies fossiles, a déclaré mardi soir lors d'un débat parlementaire la ministre de l'Ecologie et de l'Energie, Ségolène Royal.

Promulguée en août 2015, la loi de transition énergétique prévoit notamment une réduction de la consommation énergétique finale de 50% en 2050, par rapport à 2012, et une réduction de la consommation primaire des énergies fossiles de 30% en 2030. « C'est à la lumière de ces nouveaux choix, consolidés par la loi de transition énergétique, que le ministère met en place un système de refus de toute nouvelle demande d'autorisation de recherches d'hydrocarbures conventionnels », a déclaré Mme Royal, interrogée à l'Assemblée nationale par le député socialiste Yves Blein. Selon des données publiées par le site du ministère, la France comptait 54 permis de recherches actifs au 1er juillet 2015, et quelque 130 demandes de permis de recherches. « Puisqu'il faut réduire la part des énergies fossiles, pourquoi continuer à donner des autorisations de recherches d'hydrocarbures conventionnels? Et c'est précisément la prise de position qui est la mienne, à savoir ne plus délivrer d'autorisation de recherches d'hydrocarbures conventionnels,

Mediterraneo no scorie

puisqu'il faut inciter les groupes industriels qui s'engagent dans ce type d'activité à réorienter leurs investissements vers la production d'énergies renouvelables ou vers la production de l'efficacité énergétique », a expliqué la ministre. Les activités d'exploration pétrolière ne sont autorisées que dans le cadre de la recherche d'hydrocarbures conventionnels, a-t-elle rappelé, tandis que la fracturation hydraulique, seule technique éprouvée pour exploiter les hydrocarbures de schiste, est interdite en France.

Fonte: <http://www.up-inspirer.fr/19799-la-france-naccordera-plus-de-permis-de-recherches-dhydrocarbures-conventionnels-royal>.

La decisione del Governo francese è la chiara dimostrazione che altre nazioni hanno compreso l'importanza della tutela del territorio e della necessità di investire in energia pulita.

10. RISCHIO PER I BACINI IDRICI. DISSESTRO IDROGEOLOGICO, SMOTTAMENTI E ALLAGAMENTI.

A pagina 131 e seguenti della SIA la Shell dichiara che **"all'interno dell'area in istanza sono presenti diverse zone sottoposte a rischio idrogeologico.** Per quanto riguarda il territorio sotto il controllo dell'AdB Interregionale del Sele sono presenti varie zone a diverso grado di rischio potenziale da frana che coinvolgono i depositi quaternari lungo il versante occidentale dei Monti della Maddalena, mentre alcuni fenomeni franosi, classificati a rischio reale Rf3, sono ubicati sui versanti posti a est e nord-est di Sala Consilina, Padula e Arena bianca. Un'estesa area a rischio reale di livello 2 è ubicata sul confine centro-orientale dell'istanza e si

Mediterraneo no scorie

origina ad ovest del centro abitato di Pergola, in territorio lucano, sviluppandosi in direzione sud-ovest fino alle pendici nord-occidentali del Monte Cavallo, al confine tra Basilicata e Campania. Nel territorio di competenza dell'AdB della Basilicata e quindi nel distretto idrografico del fiume Agri sono presenti diverse piccole aree a rischio di frana elevato e medio sui versanti che circondano l'abitato di Paterno ed un fenomeno franoso a rischio R4, che coinvolge i terreni a nord-ovest di Paterno, ma a quote più elevate".

Appare così, in tutta la sua evidenza, la oggettiva difficoltà di prevedere tutti i possibili rischi conseguenti dal progetto.

Un dato che palesa la fragilità di un territorio in cui un intenso temporale potrebbe essere sufficiente a provocare smottamenti, allagamenti e disagi per la popolazione.

Al riguardo si produce analisi e studio scientifico del Prof. Ortolani e per i cui dettagli espressamente si rinvia e le cui conclusioni sono da intendersi condivise da Mediterraneo No triv nonché parte integrante delle odierne osservazioni contro il progetto Monte Cavallo.

11.MANCATA INDICAZIONE DELLE INTERFERENZE DEL PROGETTO CON IL SETTORE TURISTICO

La Shell nella SIA precisa che *"Il Vallo di Diano è metà di un turismo di tipo culturale-ambientale grazie ai suoi reperti archeologiche, le sue testimonianze storiche (mura di Atena Lucana, castello di Teggiano, Certosa di Padula, ecc.) ed i percorsi naturalistici tra i boschi appenninici. I comuni di Brienza, Marsico Nuovo, Paterno e Tramutola sono invece esclusi dai principali circuiti turistici, come si vede in Figura 4.36 che rappresenta l'indice di intensità turistica in Basilicata, cioè il numero di presenze per 1000 abitanti"*.

Mediterraneo no scorie

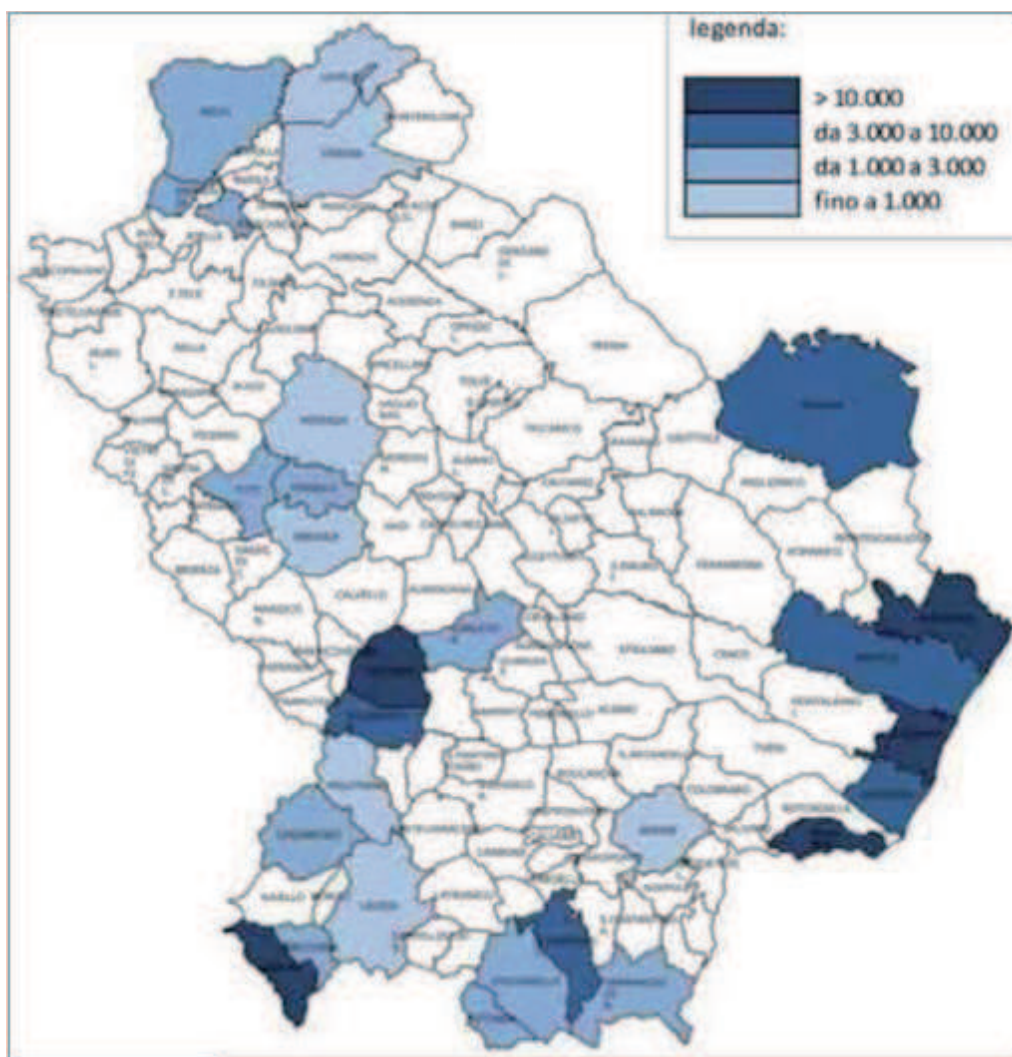


Figura 4.36 - Indice di intensità turistica (fonte: Report 2013 sul turismo regionale - Regione Basilicata e Centro Studi UnionCamere Basilicata)

Anche per il settore del turismo come già avvenuto per il patrimonio archeologico e paesaggistico, la società si limita a indicarne, nel dettaglio, le prerogative **ma senza fare alcun riferimento agli impatti e/o all'interazione del settore con il progetto MONTE CAVALLO di ricerca di idrocarburi in terraferma.**

**12. RICHIESTA DI CONSULTAZIONE MEDIANTE INCHIESTA PUBBLICA
DEL PROGETTO MONTE CAVALLO EX ART. 24 DEL D.Lgs 152/2006**

Mediterraneo no triv chiede che si disponga lo svolgimento di inchiesta pubblica ai sensi dell'art. 24 del DLgs 152/2006-

Ai sensi dell'art. 24 l'autorità competente può disporre che la consultazione avvenga mediante lo svolgimento di un'inchiesta pubblica per l'esame dello studio di impatto ambientale, dei pareri forniti dalle pubbliche amministrazioni e delle osservazioni dei cittadini, senza che ciò comporti interruzioni o sospensioni dei termini per l'istruttoria.

L'inchiesta pubblica costituisce un percorso di coinvolgimento del pubblico interessato dal progetto che dovrà svolgersi nella zona interessata. L'eventuale rifiuto espresso o tacito di tale legittima richiesta potrebbe costituire grave e ingiustificabile violazione di diritti di libera determinazione e partecipazione democratica dei territori coinvolti dal progetto petrolifero.

MEDITERRANEO NO TRIV

CONCLUSIONI

1. Non è possibile ignorare l'esperienza di altri paesi che hanno già prima di noi dovuto affrontare la terribile esperienza di un disastro ambientale in terraferma;
2. Non è possibile considerare idonea la documentazione di impatto ambientale prodotta dalla società richiedente perché redatta in assenza di partecipazione del pubblico interessato allo studio di prefattibilità.
3. Non è possibile non considerare grave la violazione delle disposizioni di legge che garantiscono trasparenza e partecipazione collettiva in virtù di pubblicazioni su quotidiani locali e nazionali con mera indicazione dell'istanza e nessuna informazione sugli impatti che il progetto potrebbe produrre;
4. **Non è possibile disattendere le numerose osservazioni e i pareri negativi dei cittadini, delle associazioni e/o comitati di cittadini.**

MEDITERRANEO NO TRIV

5. Non è possibile disattendere studi scientifici obbiettivi, trasparenti e imparziali che individuano potenziali pericoli per l'ambiente e la salute dal progetto oggetto dell'odierna osservazione contro

6. Non è possibile ignorare la formale richiesta di inchiesta pubblica di consultazione ai sensi dell'art. 24 del Dlgs 152/2006

Per tutte le ragioni sopra esposte Mediterraneo No Scorie invita la Regione Basilicata e tutti i comuni interessati a esprimere parere negativo al Progetto MONTE CAVALLO e a esercitare le sue prerogative di tutela dell'Ambiente e della Salute Pubblica imposte per legge.

In mancanza è ferma intenzione di Mediterraneo No Scorie utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e mancata applicazione del principio prudenziale in materia ambientale.

MEDITERRANEO NO TRIV

In caso di utilizzo del presente atto per redigere osservazioni o per ritenerle condivisibili si prega di farne esplicito riferimento e citando espressamente Mediterraneo no triv presso Studio Legale Giovanna Bellizzi.

Policoro, 1 Febbraio 2017

“MEDITERRANEO NO SCORIE”

Il presente atto è inviato con raccomandata pec ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 38 DPR 445/2002 e del DPR 123/2001 e la attestazione di regolarità di invio e avvenuta consegna, costituisce prova della regolare spedizione del presente plico in formato Pdf.p7m.

Avv. Giovanna Bellizzi per -Mediterraneo no Scorie-

Per eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato MEDITERRANEO NO Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 26 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.